

Il presidente del Consiglio al Senato: «Rischiando di diventare la Disneyland dell'Europa»
Allarme della Cei sullo stato del Paese. Da 69 a 35 i sottosegretari. Protestano gli esclusi

Amato: Italia sprecona Dimezzati i viceministri. È già rissa

Ma non dimenticano
il manuale Cencelli

FRANCO BASSANINI

Non saremo certo noi a rimpiangere Andreotti, Prandini, Cirino Pomicino, Gaspari e compagni. Se hanno dovuto lasciare le stanze dei bottoni, è frutto *anche* delle battaglie dell'opposizione di sinistra in Parlamento e dei lavoratori nel paese. Se Scalfaro ha davvero opposto i suoi veti ad Amato, potremmo dire, a buon diritto, che anche per questo lo abbiamo votato per il Quirinale. Quanto all'incompatibilità tra ministro e parlamentare, è una proposta che anche noi abbiamo avanzato, ma nel quadro di una riforma istituzionale che dia più forza alla scelta dei cittadini, più stabilità e legittimazione democratica al governo, più efficaci poteri di indirizzo e di controllo al Parlamento, maggiori poteri e responsabilità alle regioni e alle autonomie locali. Nel quadro dunque di un coerente e aggiornato svolgimento della forma di governo parlamentare scelta dalla Assemblea costituente. Fuori da questo quadro, l'incompatibilità tra ministro e parlamentare (non a caso, adottata negli Stati Uniti e in Francia, ma non in Inghilterra e in Germania) occhieggia a soluzioni presidenziali che non ci convincono, e che sono ormai molto discusse anche nei paesi che le hanno inventate.

Ma bastano queste (doverose e faticose) esclusioni di alcuni ministri logorati o chiacchierati a riscattare un governo che è il frutto dell'arromentamento di un quadripartito estenuato, sconfitto dal voto degli elettori, travolto dagli scandali, bocciato dalla Cee e dalla Corte dei conti? Bastano a far dimenticare un programma di governo del tutto inadeguato di fronte alle emergenze del paese, mille miglia lontano da quella terapia d'urto che noi abbiamo proposto per affrontare i problemi della lotta alla criminalità, alla corruzione e al malgoverno (il «codice per la questione morale»), della deindustrializzazione e della crisi della finanza pubblica, della riforma dello Stato sociale, del degrado ambientale e della devastazione del territorio? Non annunciano, tanto il programma quanto la struttura del governo, l'ennesima stangata sulle spalle dei lavoratori e dei pensionati, il ricorso al solito armamentario di misure restrittive e colpi di scure allo Stato sociale, la pervicace difesa delle rendite e dei privilegi, il rinvio di una vera riforma fiscale?

Abben vedere, anche nella formazione del governo, le novità di Amato hanno il segno del Gattopardo. Il manuale Cencelli è rigorosamente rispettato: nella spartizione delle poltrone fra i partiti, e fra le correnti; con la sola eccezione della sinistra socialista, punita per la sua ribellione a Craxi (segno di forza, o di debolezza?). Al posto dei Pomicino e dei Prandini, si avanzano i Pomicini e i Prandini di domani (Cristofori, Vitaleone e compagnia). Un mediocre professore di storia, noto per la rozzezza della sua penna, sostituisce al ministero dell'Università il rettore Ruberti. Al ministero delle Regioni va un collaudato nemico del regionalismo.

Quanto ai «tecnici», si tratta quasi sempre di ex parlamentari non ricandidati (per paura della preferenza unica), e comunque di invertebrati frequentatori di piazza del Gesù e di via del Corso. Con la sola eccezione di Ronchey, vittima predestinata dei burocrati di un ministero, i Beni culturali, di cui è del tutto incompetente. Un governo di basso profilo, nel segno della continuità: per passare l'estate, e la tempesta di Tangentopoli? O per lasciare i potenti della maggioranza al riparo della responsabilità di politiche inefficaci ma (ciononostante) impopolari? C'è chi teme che un governo debole possa essere indotto a forzature istituzionali inquietanti. E chi dice invece che la debolezza del governo rilancerà comunque il ruolo del Parlamento. Ma un Parlamento forte ha bisogno di confrontarsi con un governo forte. E se mediocri operazioni gattopardesche non si costruisce alcuna uscita dalla crisi istituzionale ed economica.

Ieri Giuliano Amato ha tenuto a palazzo Madama il discorso della fiducia al suo governo. «Scenari inquietanti» minacciano l'Italia, che rischia di diventare «una Disneyland dell'Europa», ha detto il presidente del Consiglio. Prima del discorso, avevano giurato i sottosegretari: 35 rispetto ai precedenti 69. Ed è già polemica nei partiti. Intanto la Cei lancia l'allarme sullo stato del paese.

GIUSEPPE F. MENNELLA VITTORIO RAGONE

ROMA Davanti al Senato, nel discorso della fiducia al suo governo, Giuliano Amato ha disegnato i «scenari inquietanti per l'Italia»: il nostro paese rischia di diventare un'appendice dell'Europa, una Disneyland al suo servizio. Amato ha definito la congiuntura economica e finanziaria di particolare gravità: sono minacciate «la solidità della base produttiva e le prospettive dell'occupazione». A queste amare previsioni il neo presidente del Consiglio ha fatto seguire 42 cartelle programmatiche divise in sette capitoli dedicati all'economia, allo stato sociale, alla criminalità, alle

riforme istituzionali, alla moralizzazione della vita pubblica e alla politica estera. Prima di presentare il programma, Amato aveva completato i ranghi del governo: 35 sottosegretari, rispetto ai 69 di Andreotti. Hanno giurato ieri ma già piovono proteste. Tre ministri (Ambiente, Beni culturali e Turismo) sono rimasti senza sottosegretario. Nella Dc, che ha applicato l'«azzerramento» dei sottosegretari uscenti, si moltiplicano le polemiche. I vescovi lanciano l'allarme sullo stato del paese, e chiedono «rinnovamento» contro «la sordità di chi è prigioniero di vecchi privilegi».



Giuliano Amato

G. FRASCA POLARA ALCESTE SANTINI ALLE PAGG. 3 e 4

All'aeroporto attacco ai caschi blu
Gli Usa: pronti ad aiutare l'Onu

Fuoco a Sarajevo Si avvicina la Sesta flotta

L'assedio è ricominciato, anche se all'aeroporto di Sarajevo sventola ancora la bandiera dell'Onu. Il ponte aereo umanitario è nuovamente in forse, i combattimenti sono ripresi, feriti 4 caschi blu. I voli aerei sono stati sospesi. Ma sempre ieri gli Usa hanno deciso di muovere nell'Adriatico sei unità della Sesta flotta per «garantire protezione aerea e navale» ai caschi blu. Ma serve il via libera del Palazzo di vetro.

SARAJEVO. Gli Stati Uniti sono pronti a garantire l'arrivo degli aiuti umanitari a Sarajevo. Il segretario di Stato americano James Baker ha dichiarato ieri che Bush non ha «nessuna riluttanza» a lanciarsi nell'operazione di soccorso: «Le Nazioni Unite vogliono garantire la sicurezza dell'aeroporto prima dell'inizio dei voli... Tutto ciò che stiamo aspettando è una parola da parte dell'Onu». E ieri, proprio per assicurare protezione aerea e navale ai caschi blu, sei unità della Sesta flotta (quattro con a bordo marines e elicotteri militari) sono state mosse nel

l'Adriatico. Nel dame notizia, il portavoce del Pentagono Pete Williams ha sostenuto che gli Usa «non manderanno per nessuna ragione soldati americani sul territorio jugoslavo in appoggio allo sforzo umanitario dell'Onu». Ieri l'aeroporto di Sarajevo è stato nuovamente chiuso. La svolta simboleggiata dalla bandiera dell'Onu issata sul pennone dello scalo bosniaco, è durata meno di ventiquattro ore. Come in trappola, i medicinali e i viveri arrivati nelle ore della tregua, sono fermi sulle piste di atterraggio tomate ad essere off-limit.

EUGENIO MANCA A PAGINA 10

Che Tempo Fa

Finalmente una buona notizia: lo sdi direttore del *Giorno* Francesco Damato, lascia il fu glorioso quotidiano milanese e se ne va alla Fininvest, non si sa per sdigrere qualche rete o per spresentare qualche trasmissione. Il danno che egli potrà arrecare all'azienda del miliardario ridens Silvio Berlusconi è, comunque, incalcolabile. Se, già da solo, lo sdi direttore è in grado di fare imbizzarrire le telecamere, in pool con la pettegnatura ambulante Gianni Letta e con il vicecienciato Jas Gawronsky, Damato può mettere a repentaglio l'intera rete di telecomunicazioni mondiali: l'ultima volta che è comparso in video in simultanea con Letta è caduto un satellite. È apprezzabile, comunque, la serena bonomia con la quale quest'uomo si sopporta: al *Giorno*, durante le assemblee in redazione, la cosa più gentile che gli hanno detto è di sparire dalla faccia della terra. Non se l'è mai avuta a male, e ha continuato, umilmente, a sfare il giornale.

MICHELE SERRA

Il candidato democratico è al 33% delle preferenze, Perot al 30%, Bush al 29%

«Anche l'America ha bisogno di perestrojka» Intervista a Clinton, ora primo nei sondaggi

Bill Clinton, che tra pochi giorni avrà la nomination democratica alle presidenziali Usa, balza a sorpresa in testa ai sondaggi, superando l'outsider Perot e George Bush. Il suo asso nella manica è stato l'annuncio del suo ambizioso programma economico per i primi cento giorni della sua sperata presidenza. «Anche l'America ha bisogno di perestrojka» dichiara in un'intervista il governatore dell'Arkansas.

NEW YORK. Con un risultato a sorpresa Bill Clinton è balzato in testa nell'ultimo sondaggio d'opinione sulla corsa alla Casa Bianca del novembre prossimo. Il sondaggio assegna a Clinton il 33% delle preferenze contro il 30% a Perot, l'outsider miliardario e il 29% a George Bush. Il candidato democratico si è confessato al New York Times in un'intervista che il nostro giornale ospita. «Anche l'America ha bisogno di perestrojka» confida Bill Clinton e spiega che il suo sforzo è quello di allargare la base del partito democratico, di rompere il muro di cinismo che gli americani si sono costruiti attorno tanto da ritenere che votare non abbia più senso: solo ricostruendo questo paese avremo la forza politica per imporre il mondo». È l'impegno di Clinton si tradurrebbe anche in un'operazione multilaterale in Jugoslavia.

Parla Hrabal
«Ero per Gorby
temo per Havel»



JOLANDA BUFALINI A PAGINA 2

Il ministro russo
Kozyrev accusa:
«Allarme golpe»



SERGIO SERGI A PAGINA 10

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 11

Quattro arresti, in manette anche due ufficiali Bufera tangenti in Marina Si all'indagine sui deputati

Tutti i lunedì un libro d'arte

con **L'Unità** Lunedì 6 luglio

la 3ª serie de **I GRANDI PITTORI**

«MIRO»

Giornale + libro L. 3.000

ANDREA GAIARDONI

ROMA. La bufera tangenti travolge anche la Marina militare. Un ufficiale e un sottufficiale, sono finiti in carcere accusati di corruzione, turbativa d'asta, truffa e falso ideologico. In pratica, lo Stato maggiore acquistava merci che non venivano mai consegnate. Nella stessa inchiesta, in manette anche due imprenditori romani. Intanto, la Giunta per le autorizzazioni ha invitato la Camera a dare il via libera alle indagini nei confronti dei parlamentari coinvolti nell'inchiesta tangenti di Milano: Pillitteri, Tognoli e Massari (Psi); Cervetti (Pds); Del Pennino (Pri). Ieri, infine, sono stati concessi gli arresti domiciliari al dirigente della Cogefar, Enzo Papi.

A PAGINA 7

16 anni, vuol morire, lo Stato dice no

MARIELLA GRAMAGLIA

Del suo nome conosciamo solo l'iniziale, J. come Jennifer, come Juliet, come Jane? La discrezione britannica ha le sue regole quanto al nome. Della sua tragedia invece sappiamo qualcosa di più. Ha 16 anni, è inglese, pesa 50 chili, è gravemente anoressica e il suo orrore per il cibo è tale che da otto giorni non ha ingerito che una scodella di cereali e qualche tazza di tè. Il lutto l'ha accompagnata da sempre: ha perso ambedue i genitori morti di cancro e, di recente, il nonno cui era molto legata. Dalla sua viva voce conosciamo una sua dichiarazione: «Non ho nessun motivo al mondo di stare meglio». La patria sua e il diritto, quanto alle cure da imporre, è assai meno discreta che nella tutela del suo anonimato. Su ordine della Corte di giustizia è stata già sottoposta al ricovero coatto e ad alimentazione forzata in passato: forzata a tal segno da doverle ingessare le braccia per vincerla la ribellione. L'esito è stato infelice, ma non ha impedito

alla giustizia britannica di perseverare nella determinazione. Senza saggezza, né preveggenza, però, perché nell'ospedale specializzato dove forse avrebbero potuto prendersi cura di lei senza brutalità, non c'è posto, con buona pace dei luoghi comuni sull'efficienza britannica. Diritto, anche a farsi del male, o dovere alla tutela da parte della collettività? Laddove rifiuto del cibo è frutto di una ribellione conscia, esplicita, spesso squisitamente politica, come nel caso dello sciopero della fame, si sono spesi fiumi di inchiostro per avvertire l'alimentazione forzata e i casi più clamorosi di costrizione a vivere, contro cui tutta l'opinione democratica si ribella, avvengono proprio anni fa in Irlanda. Se la mia ribellione è così estrema da indurmi a rifiutare il cibo, la società può nutrirmi solo con le sue risposte, se le sa, le può e

le vuol dare, non ingollandomi a viva forza. È una bestemmia paragonare un'atroce malattia della psiche come l'anoressia a una rivolta e a una domanda? Certo, si tratta di una domanda dell'anima, di una rivolta del corpo e delle emozioni. Tuttavia l'altra sfera e il paragonare va maneggiato con grande cautela. Tra tanta letteratura sull'anoressia che normalmente riguarda le donne, mi viene in mente un'eccezione, la storia del piccolo Aharon, l'adolescente sognatore e disperato dell'ultimo romanzo di David Grossman (*Il libro della grammatica interiore*) e di suo padre, il sanguigno e corpulento Moshe. Aharon mette in scacco il padre con la precisione e la limpidezza delle sue parole e lui, in un accesso di ira cieca, gli preme in bocca un'ala di pollo. Il bambino è disgustato fino alla vertigine, ma ciò

che lo salva, nella fantascienza che segue, è la consapevolezza di essere rimasto fedele alle sue parole e ai suoi pensieri. Spesso, anche nella letteratura clinica, l'anoressia è questo: il bisogno di restare fedeli allo spirito, fino al delirio, fino all'illusione onnipotente di poter sconfiggere anche un bisogno così fondamentale come la fame, fino a non voler crescere, a negare con la magrezza le forme del corpo, ad altaccarne la stessa immagine. Certo, si nega la materialità della vita perché ha prodotto o produce troppo dolore, ma non è un paradosso crudele ridurre alla totale impotenza, alla dipendenza più distruttiva, chi, foss'anche in forza della sua follia, ha bisogno di sentirsi onnipotente? Lo psicoterapeuta in questi casi lavora per gradi, cerca di ricostruire la possibilità di una dipendenza che non faccia paura. Il medico non può, è

costretto a invadere l'altro con le sue tecniche. La risposta al problema non può essere draconiana: costringere a vivere o lasciar morire. La domanda tortuosa che si esprime attraverso un sintomo è diversa da una rivolta politica: protezione e rispetto devono per forza comporsi. Ma i problemi veri sono due. Il primo è come si sia potuto arrivare per ben due volte vicini ad una alternativa così radicale senza prevenirne. Il secondo è che, con ogni probabilità, da quel poco che sappiamo attraverso le notizie, c'è molto di rozzo e di affannato nella risposta medica. Per incredibile che possa sembrare a noi non specialisti in anoressia di cinquanta chili non è ancora un caso disperato; con la sua magrezza spettrale può arrivare anche a pesare meno di trenta. Parrebbero misure estreme per non pensare troppo come spesso si è fatto e purtroppo ancora si fa consegnando tanti schizofrenici al tragico e sbrigliato viaggio dell'elettrochoc.

Calcio choc 37 miliardi per Lentini al Milan

WALTER QUAGNELI

Nuovo colpo: il club rossonerio di Berlusconi ha acquistato dal Torino Gianluigi Lentini, 23 anni, torinese di Camagnola. Ne ha dato notizia ieri sera il presidente genovese Borsano. Al Milan, Lentini sarebbe costato 37 miliardi, cifra poi smentita categoricamente dall'ufficio stampa della Fininvest. La trattativa andava avanti da mesi, ostacolata dalle ritrosie del giocatore allestito da una maxi-offerta della Juventus. Berlusconi sarebbe riuscito però a convincerlo con un ingaggio pazzesco: 8 miliardi lordi all'anno per quattro anni, più una «una tantum» di 5 miliardi.

NELLO SPORT

ALFIO BERNABEI A PAGINA 12

STEFANO CASALE MICHELE URBANO ALLE PAGG. 14 e 15